

Una Vita, un Servizio

Fonte: Italiane S.p.A. - Sped. in abb. post. - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46) art. 1 comma 2 - DR Venezia

**La famiglia introduce
alla fraternità nel mondo**

Papa Francesco



SOMMARIO

- 3 Rinvigorire il dono del carisma
- 5 Fortalecer el don del carisma
- 7 Affetti familiari e memoria cittadina
- 9 A mia cognata per capo d'anno
- 10 Para mi cuñada De la boca de los niños
- 11 Famiglia e pace
- 13 Giuditta: benedetta dal popolo
- 17 Benedizione dell'Oasi Amahoro
- 19 Las raíces de la Congregación
- 21 Siempre trabajen juntas
- 25 Dios es mi refugio y mi fortaleza
- 28 Diario dal Burundi
- 31 Congratulazioni
- 32 Pagina vocazionale
- 34 Celebrazioni zarliniane
- 37 Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma
- 41 Gradita sorpresa
- 43 Festa della famiglia
- 45 Presenza adorante
- 47 Progetti di solidarietà

*Signore,
che hai concesso
al Servo di Dio,
padre Emilio Venturini,
di amarti e servirti
con umile dedizione
nei poveri e nei deboli
ti prego di concedermi la grazia
che per sua intercessione ti chiedo...
Fa' che siano riconosciute nella Chiesa
le virtù di questo tuo servo fedele,
a tuo onore e gloria.
Per Cristo nostro Signore.
Amen
Padre, Ave e Gloria*

Direttore responsabile:
Lorenzina Pierobon

Redazione:
Guadalupe González, Gina Duse

Grafica:
Mariangela Rossi

Impaginazione e stampa:
Grafiche Tiozzo - Piove di Sacco

Autorizzazione:
Tribunale di Venezia n. 1253 del 1.4.1997

Quadrimestrale di informazione religiosa
Congregazione Serve di Maria Addolorata di
Chioggia - Anno XXI n. 2 - 2017
unavitaunservizio@servemariachioggia.org

Oasi Amahoro
Sottomarina, Venezia



Rinvigorire il dono del carisma

Serve che custodiscono la carità per ogni persona

Il progetto di Congregazione, elaborato dal XV capitolo generale del 2012-2013 e incentrato sul tema: *Famiglia tra carisma e identità a servizio della carità*, ha come obbiettivo quest'anno di "rinvigorire il dono del carisma della carità, condividendo con i laici il nostro impegno a favore dei più poveri".

Se partiamo dalle fonti documentarie, vediamo che la nostra Congregazione non nasce da un progetto studiato a tavolino, ma piuttosto dall'impegno caritativo di alcune persone, e che esso ha progressivamente preso forma e si è organizzato in una struttura religiosa stabile e riconosciuta.

Si può fissare l'inizio nella cooperazione tra due persone: una laica, la maestra Elisa Sambo, e un sacerdote, padre Emilio Venturini. Essi cominciano a collaborare in alcune opere di carità spirituali e corporali. Il servizio filantropico si svolge in casa di Elisa, nella scuola dove insegna, all'aperto, lungo le calli dove avvicina le ragazze per offrire loro



una via d'uscita dalla situazione precaria in cui si trovano, e nelle case delle persone sole, ammalate e bisognose di assistenza e di conforto.

La maestra Elisa si distingueva tra le donne della sua città perché viveva con consapevolezza e con intensità la sua vocazione laicale. Il suo impegno era quello di trattare le realtà temporali orientandole verso il Regno di Dio. Ecco un passo cruciale dei documenti storici che descrive lo sviluppo dell'Istituto.

"Avvenne, che nel settembre 1870 non volesse più abitare con la Maestra Elisa una sua nipote, e che ritornasse in casa di suo padre; allora la suddetta Maestra Elisa fu libera da qualunque impiccio di parenti; e disse al Padre Emilio: - Se Lei m'aiuta temporalmente, io mi prenderei le due Orfane più abbandonate, e le terrei con me. Il Padre Emilio pronto stabilì si tenesse le due orfane Cattina e Matilde Varagnolo

Malanni sorelle, e le dissi confidiamo in Dio, mi presterò nell'opera. Se non che l'idea non era per anco ferma della fondazione dell'Istituto. Si provvide intanto la Maestra Elisa di un'assistente alla scuola, e si stabilì ai 27 di settembre, giorno della morte di S. Vincenzo de' Paoli fossero ricevute le due sorelle Varagnolo".

Rimasta sola, Elisa può dedicarsi totalmente all'opera caritatevole iniziata secondo la volontà di Dio: servire il Signore nei più poveri, e aprire la strada a quei laici che sentono la vocazione di praticare l'insegnamento evangelico della misericordia e della condivisione. Con l'accoglienza delle due bambine Varagnolo comincia a prendere forma l'Istituto e, più la maestra Elisa si dedica all'opera, più diventa necessaria la sua presenza, quale ponte con il mondo circostante. La struttura cresce faticosamente, eppure rapidamente grazie anche all'aiuto dei laici da cui provengono risorse economiche e personale. Non manca neppure l'aiuto dei sacerdoti e lo stesso vescovo Agostini sostiene e incoraggia il nascere della nuova Congregazione.

Riportiamo un altro breve passo della storia degli inizi. *"Avuto il locale più vasto si pensò a dilatare l'influenza dell'Istituto a maggior numero di ragazze; e si istituì una scuola esterna di bambine di famiglie private. Le piccole mensilità, che si ricevono, servono come un novello mezzo pecuniario per sostenere l'Istituto ne' suoi gravi bisogni. Colla scuola esterna si fanno due beni, l'uno, si educa religiosamente un numero più grande di ragazze; l'altro, perché si ricava un qualche vantaggio temporale per l'Istituto".*

Questo testo è interessante perché descrive non solo lo sviluppo della Congregazione, ma indica pure l'importanza di creare un sistema di sinergia con l'ambiente in cui essa si sta sviluppando. Si afferma che con la scuola si ottengono due risultati positivi: si educano le ragazze e si traggono vantaggi per l'opera benefica. Ed è questo l'obiettivo finale a cui mira la collaborazione tra religiose e laici.

L'immagine dell'albero può aiutarci a sintetizzare l'inizio della nostra congregazione. I laici sono il terreno in cui è radicato quest'albero e sono le radici stesse, perché la cofondatrice, madre Elisa era una laica. I laici sono infine anche i frutti di questo albero perché la finalità per cui nasce l'Istituto è aiutare loro e i loro figli a crescere e a vivere nell'amore e nella fede.



suor Pierina Pierobon

Fortalecer el don del carisma

Siervas que salvaguardan la caridad hacia toda persona

El proyecto de Congregación, elaborado por el capítulo general XV (2012-2013) tenía como título “Familia entre carisma e identidad al servicio de la caridad”, que tiene como objetivo de este año “fortalecer el don del carisma y la identidad al servicio de la caridad compartiendo con los laicos nuestro empeño en favor de los más pobres”.

Iniciando desde nuestros orígenes vemos que nuestra congregación no nace de un proyecto de escritorio sino más bien del empeño caritativo de algunos laicos, que poco a poco tomó forma y se organizó como estructura religiosa estable y reconocida.

Se puede establecer el inicio en la colaboración de dos personas: una laica, la maestra Elisa Sambo y un sacerdote, el padre Emilio Venturini. Ellos empezaron a colaborar juntos en algunas obras de caridad, espirituales y corporales.

El servicio caritativo se desarrolla en la casa de Elisa, en la escuela donde enseña, al aire libre, en las calles donde se acerca a las jovencitas para ofrecerles una solución a su situación precaria, en la casa de las personas solas, enfermas y necesitadas de asistencia y consuelo.

La maestra Elisa se distinguía de las personas de su ciudad porque vivía con responsabilidad y con intensidad su vocación de laica. Su empeño era el de tratar las cuestiones temporales orientándolas hacia el Reino de Dios.

Éste es un paso crucial de los documentos históricos que describe el desarrollo del Instituto. *“Sucedo que en septiembre de 1870 la sobrina de la Maestra Elisa no quiso seguir viviendo con ella y volvió a casa de su padre; entonces la Madre Elisa estuvo libre de todo*

obstáculo de familiares y le dijo a Padre Emilio: si Usted me ayuda temporalmente, yo recojo las dos huérfanas que están más abandonadas y las llevo a mi casa. El Padre Emilio estableció que acogiera a las dos huérfanas Catalina y Matilde Varagnolo que eran hermanas y dijo confiemos en Dios, yo la ayudaré en la obra. Aunque no tenía la menor idea de fundar el Instituto. La Madre Elisa contrató un asistente para la escuela y se estableció que el 27 de septiembre, día de la muerte de San Vicente de Paoli se acogieran a las dos hermanitas Varagnolo”.

El elemento decisivo para la Madre Elisa fue el quedar libre de compromi-



sos con su sobrina. Así puede dedicarse completamente a la obra de caridad iniciada según la voluntad de Dios: servir al Señor en los más necesitados. Diciendo a Padre Emilio: “si Usted me ayuda temporalmente, yo recojo las dos huérfanas que están más abandonadas y las llevo a mi casa”, emerge la específica vocación de los laicos: Orientar los bienes temporales al Reino de Dios.

Amparando a las dos niñas Varagnolo empieza a tomar forma el Instituto y cada vez más se dedica la maestra Elisa a la obra, cada vez más es necesaria una persona que sea puente con el mundo exterior. El Instituto crece con dificultades pero a la vez rápidamente gracias a la colaboración de laicos que donan económicamente y también con mano de obra. No falta también la ayuda de sacerdotes y hasta del obispo Agostini que apoya y da ánimos para

el nacimiento de la nueva Congregación.

Retomamos otro breve pasaje de la historia de los inicios. *“Teniendo el local más amplio se pensó aumentar el número de las niñas y pensaron en una escuela privada para niñas externas. Las pequeñas colegiaturas que recibían ayudaban como recurso para sostener el Instituto y sus necesidades más graves. Con la escuela externa se hacen dos cosas buenas, una es educar religiosamente un número*

más grande de niñas y la otra se puede obtener un bien temporal para el Instituto”.

Este texto es interesante porque describe no solamente el desarrollarse de la Congregación, también indica un sistema de sinergia entre el Instituto y el ambiente en el que se desarrolló. Se corrobora que con la escuela se realizan dos cosas buenas: se educa a las niñas y se obtiene ayuda para la obra. Por esto mismo el objetivo entre religiosos y laicos es una relación en la que ambos obtengan beneficios al colaborar juntos.

La imagen de un árbol nos puede ayudar a sintetizar los inicios de nuestra congregación. Los laicos son el terreno donde está arraigado este árbol y al mismo tiempo son raíces porque Madre Elisa era una laica. Los laicos son también frutos porque la finalidad por la que nace el Instituto es ayudar a laicos (niñas, muchachos muy inquietos, enfermos, personas solas...).

suor Pierina Pierobon



Affetti familiari e memoria cittadina

*Famiglia prima formazione sociale,
dove i soggetti trovano benessere e trasmettono benessere*

Pubblichiamo parte di un testo insolito per *La Fede*. Padre Emilio firma quattro righe introduttive a una lunghissima poesia. Nel giornale troviamo soltanto pochi e brevi componimenti in versi dedicati a sacerdoti. Evidentemente la poesia ha qualcosa di speciale. Essa porta la data *Torino, dicembre 1878* ed è firmata G. Bassani.

Il Venturini la presenta come il lavoro di un giovane concittadino che merita incoraggiamento per le capacità letterarie.

Probabilmente si tratta di un congiunto di Antonio Bassani, all'epoca collaboratore della *Fede*, più in là vescovo di Chioggia. La poesia è tipicamente ottocentesca nello stile, nella vicenda.

Due bambini raccontano in prima persona la loro storia. Il papà è rimasto vedovo con loro, piccolissimi, da crescere. Prima ci pensa la nonna poi anche questa viene a mancare. In cielo le due anime, mamma e nonna, pregano perché la famigliola non rimanga senza cure femminili. La preghiera viene esaudita e il papà si risposa con una giovane donna che sa essere all'altezza della situazione.

Significativa è l'ultima strofa. Dai versi emerge la continuità delle cure

tra la madre naturale e la matrigna. Tra cielo e terra si viene a creare un intreccio affettivo. All'impegno e alla responsabilità da parte della matrigna, corrisponde l'accoglienza da parte dei bambini.

E questo in accordo con il pieno riconoscimento del ruolo dell'altra, madre e moglie sostitutiva, da parte della nonna e della mamma che vegliano dal cielo. Senza alcuna rivalità.

La collaborazione a distanza tra le

tre donne si coronerà con un affettuoso ricongiungimento nella vita ultraterrena, quando verrà l'ora.

Il tema è quello della famiglia, prima formazione sociale, prima comunità dove soggetti in relazione, trovando benessere, trasmettono benessere.

La poesia ci fa ricordare un'altra vicenda familiare di cui si conserva straordinaria testimonianza storica. Anche in questo caso, il lutto induce a ricordare chi è mancato riversando in uno scritto sentimenti e fatti personali che con il tempo acquistano valore documentale. Specialmente se la famiglia in questione, appartenente all'élite cittadina, è quella di Carlo Bullo. Bullo perse nel 1885



l'unica figlia, Angelina, rapita dal *mal sottile* all'età di diciannove anni. Il volume, che raccoglie la commemorazione, i numerosi necrologi, nonché la foto della defunta, è una preziosa fonte di informazioni sulla società del tempo. Ripercorrendo la breve vita di Angela, conosciamo in modo dettagliato la sua formazione, la cerchia di amicizie, gli ambienti frequentati. Grazie alla storia privata, sebbene dolorosa, recuperiamo uno spaccato di società chioggiotta e veneziana, dato che la famiglia si trasferì a Venezia quando Angela era undicenne.

Un raffinatissimo medaglione raffigurante il profilo della giovane donna orna la cappella dei Bullo nel cimitero di Chioggia, dove la salma venne trasferita.

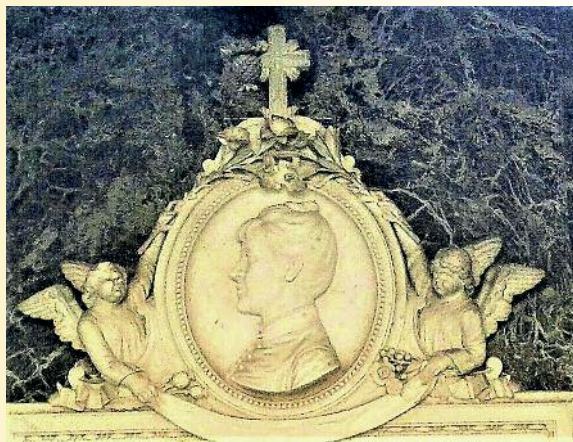
Gina Duse

síntesis

Afectos familiares y memoria ciudadana

El padre Venturini presenta la poesía con fecha diciembre de 1878 y firmada por G. Bassani, como el trabajo de un joven conciudadano que merece reconocimiento por sus capacidades literarias. Probablemente se trate de un pariente de Antonio Bassani, colaborador de *La Fe* que más adelante fue Obispo de Chioggia. La poesía larguísima es típicamente del Ochocientos tanto en su estilo como en lo que narra.

Dos niños cuentan en primera persona su misma historia. Su padre se quedó viudo con ellos muy peque-



ños. Al inicio se ocupa de ellos su abuelita, después ésta muere. En el cielo las dos almas, la abuelita y la mamá rezan para que la pequeña familia no quede sin los cuidados femeninos. La oración es escuchada y el papá se casa con una joven que sabe como llevar la situación. Es muy significativa la última estrofa. De los versos emerge la continuidad de los cuidados de la mamá y la que ahora ocupa su lugar. Entre cielo y tierra se crea una unión afectiva. Al empeño y la responsabilidad de la madrastra corresponde la acogida de los niños.

El tema es la familia, la primera formación social, encontrando bienestar y transmitiendo bienestar.

La poesía nos trae a la mente a la única hija de Carlo Bullo, Angelina muerta en 1885 robada por el *mal sutil* a la edad de 19 años. En un volumen estan reunidas la conmemoración, los numerosos necrologios y la foto de la difunta. El texto es una preciosa fuente de información sobre la sociedad de aquellos tiempos.

LA FEDE

PERIODICO CATTOLICO, POLITICO

Promosso dalla Società per la Santificazione delle feste.

VARIETA'

Mi venne tra mani la seguente poesia d'un nostro concittadino, e mi faccio lecito di pubblicarla per animarlo a coltivare sempre meglio il suo giovane ingegno.

Il Direttore V.

A MIA COGNATA PER CAPO D' ANNO

EX ORE INFANTUM

A voi, che dentro il vostro cor nutrite
Sensi gentili e santi, non sia grave
La vocina ascoltar di due bambini
Che vi narran la breve e mesta storia
Della lor vita. —

Sulle fasce ancora
Ci toccò la sventura, e dalla culla
Venne a rapirci quanto di più caro
Ci donava il Signor sopra la terra;
Avevamo la madre, il cui sorriso
Ne rendeva beati; — e ci fu tolta. —

Del soggiorno dei Santi nella reggia
La Sovrana Maria tien la sua corte;
Celicoli Beati a mille a mille
Le fan corona splendida; e com' Ella
Ogni prerogativa ebbe quaggiuso.
Di Vergine, di Martire, di Sposa,
Di Vedova e di Madre, sù nei Cieli
La seguono, Beata, immensi cori
Di Vergini, di Martiri, di Spose,
Di Vedove e di Madri.

Su modesta aiuola
Cresceva rigoglioso un nobil fiore
Che l'olezzo spandea della virtude
A sè d'intorno. — Era quel nobil fiore
Un' angelica donna assai pietosa,
Gentile e cara che al dolor commossa
Di noi meschini e senza speme in terra,
Ci venne incontro e, fanciullini, disse:
Se la madre e la nonna a voi fur tolte,
Io madre vi sarò. — Fe' sacrificio
Della giovane vita al nostro amore,
E strinse il sacro rito il suo connubio
Che sposa al babbo, a noi madre la fece.
L'inno d'Imene fu 'l nostro vagito
E le prime sue gioie, la gran cura
Che si prese di noi. — Tanto Ella ci ama
Che Colei stessa che ci diè la vita
Più non potrebbe, e noi l'amiam noi pure
D'amore immenso. — Oh! Dio le sia cortese
D'ogni grazia quaggiù; faccia che lieta
Trascorra la sua vita; e tutto il bene
Ch'ella a noi fa, le renda. —

Un giorno in Cielo
Vedrà due Sante a Lei venire innanzi
E baciandola dirle; Salve o Pia
Ch' ai figli nostri fosti madre in terra
Quasi parte di noi, sia benedetta!
E nella gioia di quest' Eden santo
Ricevi il premio che serbava Iddio
A chi il pianto asciugò dell' orfanello.

Torino Dicembre 1878.

G. BASSANI

La Fe

Año IV Chioggia, 1879 n. 1

Encontré la siguiente poesía de un paisano nuestro y me permito publicarla para exhortarlo a cultivar mejor su ingenio juvenil, escribe el director Venturini.

Para mi cuñada De la boca de los niños

A ustedes que dentro vuestros corazones nutrieron
Sentimientos gentiles y santos, no les pese la vocecita escuchar
De dos niños que les narran la breve y dolorosa
Historia de su vida.

Nos tocó la desgracia, aún en pañales nos raptó
Lo más querido que nos donó el Señor sobre la tierra
Teníamos una Madre, cuya sonrisa
Nos hacia felices y nos fue robada.

En modesto arriate
Crecía una noble flor
Que el perfume de la virtud
Esparcía a su alrededor. Era aquella noble flor
Una noble mujer y muy piadosa,
Gentil y amable que conmovida por el dolor
De nosotros pobres mezquinos y sin esperanza en tierra
Se acerca y dice, niñitos:
Si a su madre y su abuelita han perdido,
Yo su madre seré. Se sacrificó
Dio su joven vida por nuestro amor,
Y estrechó en sagrado rito su connubio
Que desposó papá y madre fue para nosotros.

Un día en el Cielo

Verá dos Santas se le presentarán
Y besándola dirán, ¡Salve oh Pía que
A nuestros hijos les hiciste de madre en la tierra,
Casi parte de nosotras mismas, ¡Bendita seas!
Y en la alegría de este Edén santo
Recibe el premio que reserva Dios
A quien secara el llanto del huérfano.

Famiglia e pace

Luogo di amore e di responsabilità, di educazione e di reciprocità

“Madre, cosa posso fare per la pace nel mondo?”, chiese una volta un uomo a madre Teresa di Calcutta. “Torna a casa e ama la tua famiglia”, fu la risposta. Questo era vero ieri, come oggi.

Ieri si viveva in una società statica, con modelli prefissati e tramandati senza discussione. L'autorità aveva valore determinante: controllare i comportamenti, trasmettere valori. Lo stesso modello era incarnato nella famiglia. Oggi, anzi da qualche tempo, assistiamo al rifiuto del passato, sentito negativamente in quanto segnato dalla staticità. È pure in atto il rifiuto dell'autorità in nome dell'autonomia personale.

Dopo le due guerre mondiali, è nata una nuova mentalità e una nuova cultura. La famiglia è andata

in crisi come forma e poi come istituzione. Di fatto, la famiglia “patriarcale” ha avuto il suo motivo vitale nella società agricola, nell'assolvere alla funzione di produrre (elevata funzione demografica, luogo di esperienza totalizzante). Tutto era fatto in casa, la famiglia era realtà chiusa.

Però nel secondo Novecento si è passati all'economia industriale, con la conseguente distribuzione delle funzioni: la funzione produttiva è assolta dalle fabbriche, dai centri lavorativi; la funzione assistenziale dalle previdenze sociali; la funzione educativa dalla scuola e dai mezzi di comunicazione sociale (quando questi ultimi non diseducano).

Le esperienze più significative sembrano quelle realizzate fuori casa. Però la famiglia - fattasi “nucleare” - è apprezzata come luogo fondamentale di esperienza tra persone, dove godere dell'altro che ti integra. I genitori si sentono più padre e madre che medici o maestri o datori di lavoro. C'è un recupero dei rapporti coniugali su un piano di parità, d'intensa amicizia. Ovviamente i genitori non possono dare ai figli le loro idee.

La famiglia è orientata a diventare sempre più luogo dove far esercizio di libertà e di responsabilità, esercizio di rapporti personali diretti.

Resta tuttavia il rischio della chiusura: quando la privatezza è difesa ad oltranza, il comfort ricercato come fine, le reti informatiche la-



sciate libere come tentacoli, s'insinua il pericolo di un amore egoistico e non oblativo. Di conseguenza i genitori proiettano sui figli i loro desideri frustrati e i figli possono diventare motivo di orgoglio muliebre; i coniugi possono essere abbassati a livello di protezione, ornamento o strumento, e la casa a teatro di scarico di tensioni. Così la famiglia, che è il luogo dove si è amati di più, può diventare il luogo dove ci si comporta peggio.

Dopo la contestazione del '68 e la legislazione divorzista-liberale, la famiglia si è sfilacciata. Sono sorte nuove forme di nuclei familiari, peraltro discutibili: convivenze, nuove unioni anche prematrimoniali, ecc.

Oggi, tuttavia, la famiglia ha maggiori possibilità che in passato di espandersi agli impegni esterni: in ambito scolastico, nelle associazioni culturali, nella gestione politica locale, all'interno della chiesa. E può recuperarsi sempre a livello di espe-

rienza interna: sul piano dell'amore (nell'accettazione reciproca delle tendenze diverse), sul piano della socialità nel rapporto franco e sincero tra generazioni diverse.

Ben ebbe a dire il santo papa Giovanni Paolo II che "la famiglia è lo specchio in cui Dio vede i due miracoli più belli che ha fatto: donare la vita e donare l'amore". E, su un piano più sociale, il cardinale Angelo Scola: "Una società che si va facendo sempre più liquida ha bisogno di qualcosa di solido. La famiglia in Italia è un fattore decisivo di solidità".

Questo è il desiderio di molti. Fu anche il sogno di padre Emilio che volle dare una famiglia alle bambine orfane. Nelle *Regole* scrive: "Queste si stabilì di raccogliere nel novello Istituto affinché in esso avessero l'occhio vigile e solerte, che le potesse in mancanza dei genitori aiutare, dirigere, educare a virtù e civiltà cristiana".

Giuliano Marangon

síntesis

Familia y paz

Una persona le preguntó a la Madre Teresa de Calcuta como trabajar para construir la paz en el mundo y ella respondió: "Regresa a tu casa y ama a tu familia". Es una afirmación que es siempre actual para cada época y para todo tipo de sociedad.

Años atrás existía sincronización entre la sociedad y la familia. La autoridad tenía un rol determinante, controlaba el comportamiento y transmitía valores. El mismo modelo existía al in-

terior de la familia. Después de dos guerras mundiales, la familia entró en crisis en su forma y después como institución. Nació una nueva mentalidad y una nueva cultura. Surgieron nuevas formas de núcleos familiares, por lo demás discutibles. A pesar de esto, la



familia es cada vez más el lugar en donde se ejercita la libertad y la responsabilidad y donde se ejercitan las relaciones interpersonales directas. Y podemos recuperar siempre a nivel de experiencia interna ya sea en el plano del amor a través de la aceptación recíproca de las diferentes inclinaciones, tanto en el plano de la socialización en la relación franca y sincera de las diferentes generaciones.

Además en la actualidad la familia tiene más posibilidades de propagarse a través de actividades externas: en ámbito escolar, en las asociaciones culturales, en la política local, en la iglesia.

El Santo Papa Juan Pablo II afirmó que la familia “es el espejo en el que Dios ve los dos milagros más bello que ha creado: donar la vida y donar amor”. En un plano más social el cardenal Angelo Scola subraya: “Una sociedad que se va haciendo más líquida tiene necesidad de sólidos” Este es el deseo de muchos y también el sueño de padre Emilio que quiso dar una familia a las niñas huérfanas. En sus *Reglas* escribe: “Este se estableció en el nuevo Instituto de tal manera que tuvieran a alguien que las vigilara atentamente, ayudarlas, que las pudiera encausar al bien y educarlas en la virtud y civilización cristiana”.

Giuditta: benedetta dal popolo

I cantici delle donne

Sapienziale anziché storico è il libro di Giuditta: trasmette messaggi tramite il simbolo di dettagliati racconti che sembrano storici ma non hanno riscontri. Giuditta compare nel bel mezzo del racconto durante l'assedio di Betulia, città allo stremo e in procinto di cedere. La resa equivale a sfiducia in Dio che la fede e l'esperienza insegnava essere il salvatore. Tale è la convinzione di Giuditta e l'esito della sua impresa ne è ulteriore testimonianza e incoraggiamento per il presente e il futuro: fidarsi del proprio Iddio.

Giuditta è vedova, bella e avvenente, morigerata, rispettata e ammirationata dai concittadini (*Giuditta* 8,1-8). La prima scena descrive la sua contestazione alle autorità cittadine che, incalzate dal popolo demoralizzato,



avevano giurato di mettere la città in mano ai nemici se entro cinque giorni il Signore non fosse venuto in aiuto (*ivi* 8,11). Il suo lungo appassionato appello insiste per la fedeltà

nella fede tradizionale nel Dio unico e salvatore del popolo e della sua terra e si conclude con la certezza che nella rischiosa temperie corrente lui “non vuole fare vendetta di noi, ma è a scopo di correzione che castiga quanti gli stanno vicino” (*ivi* 8,11-27).

Parole convincenti, tanto più che vengono appoggiate da un progetto che enuncia ma non svela. “Voglio compiere un’impresa che verrà ricordata di generazione in generazione ai figli del nostro popolo; voi starete di guardia alla porta della città questa notte; io uscirò con la mia ancella ed entro quei giorni, dopo i quali avete deciso di consegnare la città ai nostri nemici, il Signore per mano mia salverà Israele” (*ivi* 8,32-33).

Giuditta si prepara all’impresa in austerità e ardita preghiera al Signore. “Fa’ che la mia parola lusinghiera diventi piaga e flagello di costoro, che fanno progetti crudeli contro la tua alleanza e il tuo tempio consacrato, contro la vetta di Sion e la sede dei tuoi figli. Da’ a tutto il tuo popolo e a ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio di ogni potere e di ogni forza, e non c’è altri, all’infuori di te, che possa proteggere la stirpe d’Israele” (*ivi* 9,13-14).

La pagina si dilunga nel dettagliare le scene di quell’impresa: preparazione seducente della propria persona, avvio e ingresso nel campo degli assediati, introduzione alla presenza del generale Oloferne, banchetto inebriante, ritiro nella solitudine della tenda, seduzione e uccisione, ritorno in piena notte a Betulia, esibizione della testa di Oloferne, esultanza di tutto il popolo,

fieratezza di Giuditta: “Lodate Dio perché non ha allontanato la sua misericordia dalla casa d’Israele, ma in questa notte per mano mia ha colpito i nostri nemici” (*ivi* cap. 10-13).

Quell’impresa inaudita provoca scompiglio nel campo nemico, assaltato dagli israeliti e messo in rotta (*ivi* cap. 14-15). E si fa festa affollata. (*ivi* 15,12-13).

E Giuditta intona il suo cantico modulato nel genere letterario dell’epica teologica, articolato in sei scene (*ivi* 15,14;16,1-17).

Invito a festeggiare il Signore cantando salmodiando e invocando perché egli è il Dio che stronca le guerre, ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, salva dalle mani dei persecutori (*ivi* 16,1-2). La fede porta felicità, suggerisce gratitudine.

Memoria del progetto di morte: l’imponente esercito aveva inondato la pianura intenzionato a bruciare il Paese, stroncare i giovani con la spada, catturare i fanciulli, rapire le vergini (*ivi* 16,3-4). Solo sgomento induce una visione siffatta, solo la fiducia nel proprio Iddio garantisce.

Rievocazione dell’impresa personale: “il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna... fiaccò il loro capo con la bellezza del suo volto” (*ivi* 16,5-10). La strofa è molto raffinata nella descrizione di quella bellezza femminile seducente e della seduzione difensiva.

Giustificazione di quella seduzione che non intendeva partecipare ad azioni disonorevoli bensì dare coraggio ai poveri in pericolo, portare scompiglio tra i nemici, metterli in fuga, farli perire “nella battaglia del



mio Signore" (*ivi* 16,11-12).

Lode ritornellata con frasi di fede nel proprio Iddio Signore di tutte le cose a lui sottomesse, sempre propizio verso quanti lo temono si fa canto: "Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile" (*ivi* 16,13). Il tema non è nuovo: nuova è la circostanza, rinnovata è l'esperienza della salvezza.

Ammonimento nell'audace conclu-

sione: "Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni e piangeranno nel tormento per sempre" (*ivi* 16,17). Nemmeno linguaggio e stile siffatti sono nuovi: dicono l'irruenza di un sentimento impaurito, bisogno e speranza di liberazione in futuro da analoghe sciagure.

Il cantico di Giuditta rilegge gli

eventi nell'alfabeto della fede, la quale riconosce la presenza del proprio Dio come protagonista benefico, anche se si tratta di vicende in cui non mancano morti e astuzie che la pagina biblica non dubita di esaltare e di attribuire a volontà divina.

Tra i simboli che modellano il racconto utili nella attualità riluce la figura femminile, emblema di donna dignitosa, energica, aliena dal lasciarsi strumentalizzare, consapevole nel mettere la propria femminilità a servizio di una salvezza altrui. Avesse incontrato Gesù ai tempi del vangelo, si sarebbe sentita incoraggiare: assecondando la parola del Signore hai scelto la parte migliore.



María P. de Candelario

síntesis

Judit: bendecida del pueblo

Judit es consciente que la ciudad de Betulia está al límite y a punto de caer. El rendirse significa no tener confianza en Dios, que la fe y la experiencia enseñaban qué es el salvador. Ésta es la misma convicción de Judit, su hazaña lo atestigua, es estímulo para el presente y para el futuro: confiar en el Dios.

Judit es viuda, bella, equilibrada, respetada y admirada de sus conciudadanos (*Judit 8,1-8*). Más que nada protesta contra las autoridades que el pueblo desanimado ha tomado e insiste que opten por la fidelidad a Dios único y salvador del pueblo y de su tierra. Concluye con la certeza que Dios “no quiere vengarse, sin embargo

castiga para corregir a cuantos están cerca de Él” (8,11-27).

Judit anuncia lo siguiente sin manifestar su proyecto: “El Señor a través de mi mano salvará Israel” y se prepara para su misión en austeridad y aridez en oración al Señor. Logra entrar en el campo del enemigo y ser aceptada a la presencia del general Holofernes que, ebrio después de un gran banquete, logra matarlo cortándole la cabeza. Y dirige a Dios su canto por su empresa: “Alaben a Dios por que no alejó su misericordia de la casa de Israel, pero en esta noche ha golpeado a nuestros enemigos a través de mi mano”.

El relato pone a la luz la figura femenina, emblema de mujer con dignidad, enérgica, que no se deja instrumentalizar, que mete a prueba la propia femineidad al servicio de la salvación de los demás.

Benedizione dell'Oasi Amahoro

Giusta intonazione davanti al Signore per questo nuovo servizio

Domenica 18 giugno, in un clima di cordiale semplicità, abbiamo avuto la gioia di avere con noi, per una benedizione all'Oasi Amahoro di Sottomarina, il vescovo Adriano, alcuni sacerdoti, la priora generale delle Serve di Maria, alcune suore e diversi amici. Siamo stati molto felici di questa visita a cui tenevamo molto perché, per dirla in gergo musicale, è stato come "dare il la" alla nostra iniziativa, cioè accordarci tutti sullo stesso suono, trovare la giusta intonazione davanti al Signore.

Solo pochi mesi fa iniziava questo progetto, un cammino che ha messo insieme religiose e laici con la consapevolezza che non è mai possibile costruire isolandosi ma, piuttosto, incontrando altre vocazioni e lasciandosi ispirare dal carisma di padre Emilio. Poiché il cammino intrapreso si nutre di unità di intenti e di comunione, il fatto di incontrarci, affidando il nostro operare e questo luogo incantevole alla vergine Maria, si è rivelato un momento davvero significativo.

Ci sembra di tenere vivo il messaggio di padre Emilio e di madre Elisa se oggi intendiamo lavorare con l'attenzione rivolta a nuove esigenze sociali, soprattutto al bisogno di relazione autentica e di condivisione. Lo vediamo tutti i giorni: i ragazzi, quando sono insieme, riescono a stimolare la maturazione di inedite idee e la realizzazione di coinvolgenti attività, così vivono esperienze che fanno nascere quel clima di fiducia grazie al quale è possibile incontrare Gesù.

In questi primi mesi, da quando è iniziata la nostra bella avventura, stanno già usufruendo dell'Oasi Amahoro diversi gruppi parrocchiali, scout, famiglie, comunità educative,



da sinistra: il vescovo Adriano Tessarollo, la priora generale suor Umberta Salvadori, don Danilo Marin e Mariangela Rossi

associazioni e cooperative, anche da fuori città e altri ne attendiamo durante l'estate e nella stagione autunnale. Il tutto grazie a un fantastico passaparola e, direi, anche all'aria che si respira qui: una deliziosa brezza di mare ma anche un clima di grande accoglienza... Vi invitiamo a venirci a trovare e a piantare con noi semi di

fratellanza, condivisione e gioia. Questo terreno si sta rivelando alquanto fertile! C'è un proverbio africano che dice: "Se vuoi andare veloce, vai da solo, ma se vuoi andare lontano, vai insieme". Ci proviamo e... vi aspettiamo! (info 370 345 6772).

Mariangela Rossi

síntesis

Bendición del Oasis Amahoro

El domingo 18 de junio, algunos sacerdotes, la Madre General, algunas hermanas, amigos de Mariangela y Davide se reunieron junto con el Obispo de Chioggia Adriano para la bendición del Oasis Amahoro. Desde el inicio se deseaba este momento de oración para encontrar la entonación precisa delante del Señor en esta actividad nueva.

Hace pocos meses que inició este proyecto, un camino que ha unido religiosos y laicos concientes de que es imposible construir cuando nos aislamos, sino que sobretodo, encontrando otras vocaciones y dejándonos inspirar por el carisma de Padre Emilio. Este camino iniciado se nutre de la unión de propósi-

tos y de comunión, por ésto nos reunimos confiando nuestra obra y este lugar encantador a la Virgen María. Fue verdaderamente un momento significativo.

En estos cuatro meses estan utilizando el Oasis Amahoro diferentes grupos parroquiales, scout, grupos de familias, comunidades educativas, asociaciones y cooperativas venidos también de otras ciudades, otros los esperamos durante el verano y en otoño.

Nos parece que así tenemos vivo el mensaje de Padre Emilio y Madre Elisa si en el hoy tuvieran la intención de trabajar prestando atención a las nuevas exigencias sociales, sobre todo a la exigencia de relaciones auténticas y en las que se comparte. Lo vemos todos los días, cuando los muchachos están reunidos que juntos logran vivir experiencias que a su vez hacen crecer un clima de confianza en donde se puede encontrar a Jesús.



Las raíces de la Congregación

El origen y la base de nuestra familia religiosa

Una nueva experiencia para mi vida y mi vocación estaba por comenzar, ir a Piedras Negras, Coahuila a la comunidad “Casa Nazaret”, el apostolado que se lleva a cabo es casa hogar para niñas que por diversas circunstancias viven en la orfandad.

como tres que nos abrazaron.

Al ir conviviendo con las niñas, el jugar, el bañarlas, peinarlas y dormir las es algo hermoso y lo que percibí fue que necesitan de mucho amor, que uno se entrega totalmente como una madre que vela por sus hijos, ellas me alegraron con lo que hacen



El Señor me dio esta oportunidad para ir a hacia donde se encuentran las raíces de nuestra Congregación, lo que nuestro fundador P. Emilio Venturini tanto deseó: un orfanato para niñas abandonadas; para mí es una dicha ir a conocer el origen y la base en la cual se sostiene nuestra familia religiosa.

Al llegar a la comunidad lo primero que escuché fueron risas, gritos y muchos ruidos. Cuando se abrió la puerta vi a una pequeña que se llama Wendy, fue la que nos recibió a Sor Albina y a mí, en su rostro tenía una sonrisa y unos ojos grandes, muy linda. Al entrar vi muchas niñas, corriendo, jugando y de todas hubo

y dicen. Sus rostros siempre alegres, su inocencia y su pureza de alma, a la vez hay que reprenderlas, educarlas, enseñarles los valores para que el día de mañana sean unas grandes mujeres y es allí en donde se va ejerciendo el papel de maestra y de madre.

Con el paso de los días me iba encariñando con las niñas son tan bellas, más las que tienen entre un año y dos años; aprendí mucho, una gran enseñanza que me dejaron para mi vida y mi seguimiento hacia Dios es esta: a pesar de las dificultades de su vida, de su historia, puedo decir que su medicina de cada una de ellas es sonreír, vivir los momentos y apro-

vechar a las personas que se encuentran con ellas, que las acogen y les dan amor.

Las niñas ven el mundo de una manera distinta a nosotros que estamos grandes, ellas solo se preocupan por jugar, comer y algo que los caracteriza es que están felices, ellas necesitan de nuestro tiempo, que uno las escuche, y les preste el tiempo suficiente.

El verlas como jugaban, me recordaba a lo que decía nuestro Señor: "Que si no volvéis a ser como niños no entrareis en el reino de Dios". Me ponía a pensar acerca de esta frase como nuestro Señor nos pide ser como ellos, porque sabe perfectamente que ellos conservan la sencillez de corazón y que no hay maldad en ellos y cuando uno va creciendo, nuestro corazón se va ensuciando, el Señor sabe perfectamente porque nos pide esto.

Nuestro Señor se fue haciendo presente a través de cada una de ellas y así me sentí en estas tres semanas fortalecida por él y llenándome de alegría con estas pequeñas,

sintesi

Custodire le radici della Congregazione

La postulante Irma di Cordoba ci riferisce un'esperienza che ha arricchito la sua vita e ha dato luce al cammino vocazionale da poco iniziato. Ha trascorso quasi un mese a Piedras Negras, nello Stato di Coahuila, a nord del Messico, nella comunità "Casa di

ahora podre decir que la alegría llena y sobresale en cualquier momento.

Gracias niñas por convivir y compartir estos momentos hermosos que los llevaré en mi corazón y así podre hablar de esta experiencia en el futuro. Gracias Señor por este regalo que has puesto en mis manos.

Irma Anahí Vargas
postulante



Nazareth" che accoglie bambine di cui i genitori, per problemi e circostanze diverse, non possono prendersi cura.

Irma ha considerato questo servizio una grande opportunità, perché le è sembrato di ritornare alle radici della Congregazione, quando il fondatore, padre Emilio Venturini, diede vita all'orfanotrofio per le ragazzine abbandonate e orfane.

All'arrivo nella comunità, per prima cosa, ha udito risate e grida allegre: la vitalità delle piccole ospiti. È stata accolta da Wendy, una bimbetta molto graziosa, dagli occhi grandi e il

volto sorridente. Subito dopo tutte sono corse ad abbracciarla.

Vivendo con loro e accudendole in tutte le loro necessità, alcune non arrivano a un anno, ha sperimentato il grande bisogno di affetto e di amore materno che esse hanno e si è dedicata completamente al suo compito, come una mamma che veglia sopra i figli, rallegrandosi di quello che fanno e dicono. Nonostante le difficoltà e le ama-

rezze della loro ancor breve vita, possiamo affermare che il farmaco assunto da tutte per lenire le proprie ferite è sorridere, vivere il momento presente e giovarsi delle attenzioni delle persone con cui vivono o che incontrano e offrono loro affetto.

Irma ringrazia il Signore perché si è sentita rafforzata interiormente da questa esperienza e dalla gioia che trasmettono queste bambine.



Siempre trabajen juntas

Lo que vayan a gastar en flores dónenlo a los orfanatorios

Dios inspira al hombre para hacer el bien. Esta frase me recuerda a nuestro fundador Padre Emilio Venturini. Y así como el Espíritu Santo inspiró a nuestro Fundador Padre Emilio, también inspiró al Padre Carlos Aguilera a hacer el bien a los niños y las niñas que sufren en diversas circunstancias, porque aunque ellos tienen a sus padres viven la división de ellos, el maltrato físico y la soledad.

El Padre Carlos conoció nuestra congregación por medio de un joven que ingresó con los Siervos de María y le dio un folleto, comunicándose así con nuestra Madre delegada Adalgissa Bordigatto en ese momento él le comentó que estaba arrodillado pidiendo en el nombre del Señor le concediera unas hermanas para poder cuidar de tiempo completo a las niñas, la cual dio respuesta después de un tiempo.

La presencia de nuestra congregación llegó a Piedras Negras en abril del año 1997 con lo cual el Padre Carlos estuvo muy contento y muy al pendiente de nuestras hermanas convivía con ellas, celebraba misa y también ayudaba en la corrección de las niñas.

Este Sacerdote dedicó su vida entregándose de lleno con la feligresía de Villa de Fuente ayudó a las familias en lo espiritual y material, era muy directo en sus homilías, hombre alegre e hiperactivo, nada lo detenía, por tal motivo se conoció en todo Piedras Negras, jamás dijo no a un fiel, fue dispuesto, amoroso, era un hombre lleno del Espíritu Santo.

Después de tantos años de servir y ser un buen pastor para sus fieles y un buen padre para los niños que él cobijó en su casa, su energía y su vida empe-

zaron a deteriorarse hasta que le diagnosticaron el cáncer en el intestino, los doctores solo le dieron dos meses de vida, se puso en las manos de Dios y dijo que se cumpliera su voluntad.

Estando él grave sabiendo que en cualquier momento terminaría su vida, nos llamo a las hermanas encargadas de los orfanatos, unió nuestras manos y nos dijo: "Siempre trabajen juntas" sus palabras provocaron que nuestras lagrimas se asomaran porque esa era una despedida para nosotras, este gesto de unión y amor entre hermanas y congregaciones me hizo pensar que Dios es el dueño de nuestra vida y aunque los doctores digan el tiempo no se debe pensar así. Y sí que Dios es grande porque de dos meses de vida que le dieron los doctores, El Señor la extendió dos años, los cuales fueron de



sufrimiento, porque ya no podía hacer lo mismo de siempre, ni comer lo que le agradaba, empezaron las quimios y muchas complicaciones con ellas.

Pero a pesar de su sufrimiento estos dos años los vivió con tanto amor, misericordia, con gran humor, que hasta el Señor Obispo Alonso Gerardo Garza Treviño decía qué tiene este hombre que no parece que este enfermo lo admiro por esa fortaleza de espíritu que tiene y esa energía y bondad que aun sigue transmitiendo. Vivió gozándose en sus niñas y niños, en sus fieles, vivió sin una negación a una invitación, y eso fue lo que sucedió en los últimos momentos de su vida, aceptar un viaje muy largo para la ordenación sacerdotal de un amigo, al regresar el dolor abdominal era muy fuerte y ahí inicio su calvario dejó de comer pues su tumor había crecido ya no había nada que hacer así dijeron los doctores.

Un 16 de junio a las 2:00 PM de este año se fue para nacer al cielo, la noticia causó gran dolor en toda la ciudad de Piedras Negras y ciudades cercanas era un padre muy querido porque todo el que lo conoció siempre se llevo un consejo y una palabra de aliento, nunca se fueron vacíos, sus restos se velaron en la Parroquia del Sagrado Corazón de Jesús en Villa de Fuente la cual nunca quedó sola porque la fila siempre estuvo larga, sábado y domingo estuvo en la parroquia y el lunes se llevó a la plaza que está frente a ella porque fue uno de sus deseos para que todos lo pudieran ver se colocó junto al busto que se hizo en honor a él, ahí estuvieron presentes el alcalde de la ciudad Fernando Purón Johnston y toda su comitiva, autoridades civiles para dar ho-



menajes a este gran hombre que luchó por cada uno de sus fieles y en especial por cada niño que llegaba a sus orfanatos, también algunas de las niñas y niños del orfanato estuvieron presentes los cuales al ver por última vez al padre Carlos o padre Carlitos como le decían de cariño lloraron con gran

dolor y comprensión que el ya no estaría entre nosotras.

Sus últimas palabras fueron: "Lo que vayan a gastar en flores dónenlo a los orfanatorios" y hasta hoy sus palabras se han cumplido tal cual él lo pidió.

Sus restos descansan en La Catedral Mártires de Cristo Rey en la Ciudad de Piedras Negras Coahuila.

Sor Luz Romero



sintesi

Lavorate sempre unite

Il canonico Voltolina ha affermato che padre Emilio Venturini "passò facendo del bene". Così possiamo evidenziare anche di padre Carlo Aguilera: trascorse tutta la sua vita facendo del bene, in particolare alle bambine e ai bambini che soffrono per svariate cause: maltrattamenti fisici, solitudine, allontanamento dai genitori...

Padre Carlo aveva pregato molto il Signore perché le concedesse alcune suore per affidare loro la direzione dell'orfanotrofio dove aveva raccolto bambine consegnate a lui dall'assistente sociale perché c'erano gravi problemi familiari. La congregazione delle Serve di Maria Addolorata inizia il servizio nel mese di aprile del 1997.

Padre Carlo ringraziò il Signore per questa presenza, che ha potuto apprezzare perché viveva assieme con loro all'interno dell'orfanotrofio in un appartamento. Egli ha avuto sempre

molte attenzioni per le suore che svolgevano questa opera e le aiutava nella formazione umana e cristiana delle bambine e celebrava pure l'Eucaristia per loro.

È stato un sacerdote che ha dedicato tutta la sua vita al servizio della parrocchia di Villa de Fuente. Aiutava le famiglie nella vita spirituale ma anche nelle necessità materiali.

Uomo allegro e iperattivo, nessun impegno o difficoltà lo tratteneva per questo motivo era conosciuto in tutto lo stato di Piedras Negras. Non ha mai detto di no a nessuna persona, era disponibile, amorevole. Era un uomo pieno di Spirito Santo.

Le sue ultime parole furono: "Quello che dovete spendere per acquistare fiori devolvete alle bambine e bambini degli orfanotrofi". E tutti accolsero il suo desiderio.

Il Signore certamente ricompensa questo suo servo fedele, assiduo pastore per i fedeli a lui affidati e padre amoroso per molte bambine e bambini che accolse nella sua casa.

Dios es mi refugio y mi fortaleza

*Me animaba escuchar un gracias por ayudarme,
por estar conmigo, por escucharme...*

Aún recuerdo el día en que mis superiores me dieron la noticia de que debía prepararme profesionalmente como enfermera, ya que es uno de los servicios que nosotras realizamos con quien lo necesita, y lo primero que pasó por mi mente fue ¿seré capaz de llevar esta obra a cabo? ya que no estaba convencida de poder lograrlo, pero olvidaba algo

mado al permitirme terminar mis estudios profesionales en enfermería.

La graduación se llevó a cabo el día 19 de junio del año en curso, bajo la protección de Santa María de Guadalupe, con un rito inserido dentro de la Eucaristía donde solemnemente hemos prometido a Dios cuidar de la salud de todas las personas a nosotros confiadas. Sé que aún no



muy importante que esta obra era de Dios y que Él nunca me iba a dejar, y así fue, siempre me acompañó, siempre fue mi fortaleza, convencida estoy de que fue Él quien guió mis pasos y que preparó mi camino.

Por eso yo le doy gracias por todas las bendiciones que ha derra-

es el final pero sé que Dios me acompañará hasta lograrlo, porque consciente estoy de que esta preparación es para mayor gloria de El y sobre todo para ayudar a mis hermanos que sufren.

A lo largo de este tiempo compartí experiencias muy fuertes con

mis compañeras de clases, con mis profesores. Gracias a todos ellos por hacerse presentes en mi vida, y algo que marca la vida de todo enfermero y que yo pude palpar es el dolor y el sufrimiento de los pacientes que luchan por vivir y de muchos otros que cansados de sufrir sólo desean llegar a la casa del Padre, pero los que ganaban mi mayor admiración han sido aquellos que aún en el dolor son capaces de animar a otras personas que se encuentran en la misma situación, sin duda son personas valientes que diariamente ofrecen sus sufrimientos, podría decir que aprendí de ellos a valorar y a cuidar lo que se posee, a ser más fuerte y sobre todo poner la vida delante del Señor, grandes lecciones de vida y grandes testimonios.

En alguna ocasión una de mis compañeras me dijo: ¿si tú no fueras religiosa ejercerías la carrera como enfermera? Mi respuesta fue un total no, porque he descubierto que el pertenecer a Dios, mujer consagrada, ha sostenido mis estudios. Es cierto que esta profesión requiere de un empeño fuerte y constante, tanto en la preparación académica como en la confianza en Dios que es el único que puede dar la salud y la vida, de reconocer que hace grandes maravillas en el hombre que tiene puesta su esperanza en la gran misericordia del Dios que salva.

Algo que siempre me animaba a continuar era escuchar un Gracias por ayudarme, por estar conmigo, por escucharme, por hacer menos este sufrimiento esto es algo que me llena, que me hace sentir colaboradora en la his-



toria de la salvación.

Y por último y no menos importante quiero agradecer a la Congregación por esta oportunidad que me brindaron de prepararme y así poder dar un mejor servicio a mis hermanos a semejanza de nuestro fundador Padre Emilio Venturini e cofundadora Madre Elisa Sambo, ciertamente que nuestro amor hacia los demás no se mide en cuanto a lo preparado que se pueda estar, sino con el corazón y con el deseo de hacer el bien. Gracias sobre todo por sus oraciones, de manera particular a las hermanas de mi comunidad “Casa hogar Concepción Galindo” por sus sacrificios, por sus palabras de aliento y paciencia en los momentos de dificultad. Que Dios recompense y bendiga todo cuanto han realizado por mí.

Y que María Santísima Dolorosa, madre de la vida, nos acompañe en el camino de seguimiento a Cristo.

Sor Ana Delia Moreno Hernández

sintesi

Dio è mio rifugio e mia forza

Suor Ana Delia ringrazia il Signore e tutte le persone che in vario modo l'hanno aiutata a portare a termine gli studi in scienze infermieristiche. In modo particolare ringrazia la Congregazione per l'opportunità che le ha dato di apprendere questa professione ed essere in grado di servire meglio i suoi fratelli e le sue sorelle, a somiglianza del fondatore padre Emilio Venturini e della cofondatrice madre Elisa Sambo, e le sorelle della sua comunità che l'hanno incoraggiata e sostenuta con pazienza nei momenti di difficoltà.

La consegna dei diplomi ha avuto luogo il 19 giugno, sotto la protezione di Santa Maria di Guada-

lupe e nel corso della celebrazione eucaristica. Durante il rito, le due giovani hanno solennemente promesso a Dio di assistere con cura tutte le persone ammalate a loro affidate. Suor Ana Delia, pur consapevole che questa preparazione è solo l'inizio, è impaziente di cominciare il suo servizio per aiutare coloro che soffrono e a maggior gloria di Dio.

Infatti ciò che l'ha sempre incoraggiata a continuare nella strada intrapresa è stato il grazie delle persone ammalate per l'aiuto, la vicinanza, la disponibilità all'ascolto, per i gesti e i comportamenti che hanno reso la loro sofferenza meno dura. Certamente l'amore per l'altra/o non si misura in termini di preparazione scientifica, benché essa sia necessaria, ma dalla passione, dal cuore e dal desiderio di fare bene.



Diario dal Burundi

Una Chiesa viva, povera di mezzi ma ricca di fede e di creatività

Siamo nel pieno dell'estate che qui in Burundi coincide con la stagione secca, cominciata in anticipo rispetto agli anni scorsi. Per fortuna il raccolto si è salvato grazie alle piogge di fine aprile.

Ora ci stiamo abituando alla polvere rossa sollevata dal vento, che diventa una nube finissima, penetra nei polmoni e dà origine ai tanti casi di bronchite registrati in questo periodo insieme alla malaria e alla febbre tifoidea. Per noi sono stati mesi di intenso lavoro per il numero crescente sia di malati sia di ricoveri. Ovunque ci sono stati decessi, soprattutto di bambini e purtroppo anche di un alunno della nostra scuola materna: ora con lui sono quattro gli angioletti che vegliano per noi in cielo.

Il prossimo mese avremo una distribuzione massiva di zanzariere, da parte della Caritas, da donare alla popolazione, un mezzo necessario per difendersi dalla terribile zanzara anofele, nella speranza che la gente le utilizzi per proteggere sé stessa, invece di venderle al mer-

cato, come spesso avviene, o servirsene per salvaguardare le coltivazioni.

Ai problemi ambientali dobbiamo purtroppo sommare quelli provocati dalla crisi politica che non trova ancora soluzioni. Nell'ultima riunione della Comunità est africana, che si è svolta in Tanzania, i presidenti dell'Uganda e della Tanzania avevano chiesto all'Unione europea di togliere le sanzioni inflitte al Burundi dopo il tentativo di colpo di stato del 2015, ma la richiesta non è stata accolta perché qui continuano a verificarsi molte violazioni dei diritti umani: episodi di

violenza, omicidi, sparizioni di persone e aumento del numero dei rifugiati nei Paesi vicini. Intanto il partito al potere si prepara già alle elezioni del 2020, in vista delle quali si prospetta la modifica della Costituzione in modo che l'attuale presidente si possa ricandidare. Per dimostrare tutta la loro forza, i militanti stanno moltiplicando le manifestazioni, cui fanno partecipare



moltissime persone trasportandole sul posto con i camion, e stanno facendo costruire ovunque dei monumenti con il simbolo del partito.

La popolazione soffre per il continuo aumento dei prezzi e ora anche per il razionamento del carburante: per avere un po' di benzina, ogni giorno ci sono centinaia di macchine e moto in fila. Per un mese anche noi abbiamo cercato del carburante per poter andare a Bujumbura ad acquistare medicinali e finalmente ce ne hanno concessi hanno 40 litri. Per poterne tenere alcune taniche di riserva ci vuole un permesso speciale. Questo è l'ordine del governatore e tutto è sotto la sorveglianza della polizia.

Ci sono continue interruzioni di corrente elettrica e anche l'acqua è distribuita per settori, per cui anche noi ne rimaniamo prive per settimane, con notevoli disagi, perché dobbiamo ingaggiare delle donne che vadano a prenderla alla sorgente situata a un chilometro di distanza dal dispensario. È veramente una situazione di pesante precarietà, ma la gente non reagisce per paura.

E ora una bella notizia da condividere con tutte/i voi. Il 16 settembre prossimo, le nostre novizie Renilde e Annunciate emetteranno la loro prima professione. È un momento importante per la nostra famiglia religiosa e per gli abitanti

della nostra collina che già si sta preparando a questo avvenimento, la celebrazione infatti avrà luogo a Bwoga-Chioggia per poter essere vicine alla nostra gente. In questa stessa occasione, sor Alejandra celebrerà il 25° anniversario di professione religiosa: una bella coincidenza, una testimonianza di fedeltà per le giovani che pronunceranno il loro sì al Signore.

Preghiamo per queste nuove sorelle che hanno accolto con entusiasmo la chiamata del Signore a seguirlo, testimoniando il carisma dei nostri fondatori, padre Emilio e madre Elisa, in terra burundese.

Pure se è passato qualche mese, desideriamo ricordare le celebrazioni della Settimana santa, che si sono svolte nella nostra collina di Bwoga, dove sorgerà la futura par-



rocchia. È stato un momento di grande fede e partecipazione, durante il quale abbiamo potuto cogliere la creatività e l'impegno della nostra gente: tutto è stato preparato con grande cura e passione e tutti, piccoli e grandi, hanno contribuito.



Particolarmente sentita è stata la veglia del sabato santo, cominciata alle ore 16 e terminata alle 22, mentre il giovedì santo la gente è rimasta in adorazione all'aperto tutta la notte.

In questi giorni poi sono ripresi i lavori di costruzione della canonica con il contributo di tutta la comunità. Approfitando delle vacanze, anche i bambini sono stati ingaggiati per trasportare la sabbia e la ghiaia dal vicino fiume con piccoli sacchi. Questa è la Chiesa viva che si sente famiglia, povera di mezzi ma ricca di fede e di creatività.

Comunità Mater misericordiae



síntesis

Diario desde Burundi

En Burundi el verano coincide con la estación de sequía y el polvo rosado, que se levanta con el viento, se vuelve una nube finísima que penetra y que provoca muchos casos de bronquitis y además hay malaria y tifoidea. Para el dispensario son meses de labor tanto por el aumento de enfermos y por los hospitalizados. Por todas partes ha habido muertos sobretodo niños y desgraciadamente también un alumno de la preprimaria de nuestra misión. Ahora son cuatro angelitos que nos cuidan desde el cielo.

En el mes de julio se distribuirán mosquiteros que son un instrumento para defenderse de los terribles mosquitos, esperando que los utilicen adecuadamente.

La buena noticia es que la comunidad está creciendo, el próximo 16 de septiembre las novicias Renilde y Annunciate emitirán su primera profesión. Es un momento importante no sólo para nuestra familia religiosa sino también para la gente de nuestra colina de Bwoga que ya se está preparando a este evento. La celebración tendrá lugar en la nueva parroquia 'Bwoga-Chioggia', a campo abierto donde estamos esperando la nueva Iglesia que está en construcción, para poder estar cerca a nuestra gente. En esta ocasión sor Alejandra celebrará su 25 aniversario de profesión religiosa. Una hermosa coincidencia como testimonio de fidelidad para las jóvenes que pronunciarán su sí al Señor. Oremos por estas jóvenes que con entusiasmo han acogido la llamada del Señor para que sigan testimoniando el carisma de nuestros fundadores padre Emilio y madre Elisa en tierra burundés.

Congratulazioni

Con la vostra testimonianza offrite un senso al futuro dei giovani

Hanno celebrato il loro cinquantesimo anniversario di matrimonio, attornati da figli, nipoti e amici, Faustina Doria e Benito Piva, lunedì 24 aprile, e Gianna Rossetti e Pierluigi Monaro, sabato 8 luglio. Hanno desiderato innalzare il loro inno di ringraziamento al Signore per questo traguardo raggiunto in un clima di familiarità e amicizia.

Faustina e Benito si sono raccolti nella cappella della scuola Padre Emilio Venturini a Borgo Madonna attorno al vescovo Adriano, che ha presieduto l'Eucaristia, e a tutti i loro cari.

Gianna e Pierluigi invece si sono ritrovati, assieme ai loro cari, nella Cattedrale di Chioggia per la celebrazione eucaristica presieduta da padre Stefano Donà.

Anche noi Serve di Maria Addolo-

rata ci siamo unite ai nostri amici nell'inno di lode e di gratitudine al Signore per i doni elargiti loro in questi anni di vita trascorsi assieme.

Papa Francesco afferma: "E voi che ricordate il cinquantesimo di matrimonio ditelo ai giovani che è bello, è bella la gioia del matrimonio cristiano. Il matrimonio cristiano è fedele, perseverante e fecondo". E ancora afferma: "La vostra maturità e saggezza, accumulate negli anni, possono aiutare i più giovani, sostenendoli nel cammino della crescita e dell'apertura all'avvenire, nella ricerca della loro strada".

Vi auguriamo che possiate continuare ad essere per figli e nipoti punto di riferimento e di incoraggiamento e donare loro il vostro sogno realizzato.

La redazione



Benito e Faustina



Pierluigi e Gianna



Madre Elisa Sambo

**La figura
di Maria
ai piedi della Croce
sia la nostra
immagine
conduttrice**



***Vieni
e
conosci
il nostro
carisma
e la
nostra
missione!!!***

Per Informazioni:

AFRICA - GITEGA (Burundi)

Comunità Mater Misericordiae

Tel.Fax 22404530

servanteschioggia@yahoo.it

ITALIA - Curia generalizia

Tel. 041 55 00 670

curiageneralizia@servemariachioggia.org



**La figura de María
a los pies de la Cruz
sea nuestra
imagen conductora**



Padre Emilio Venturini

***¡Vien
a
conocer
nuestro
carisma
y
misión!***

Para mayor información:

MÉXICO

Orizaba (Veracruz)

Comunidad Mater Dolorosa

Sur 19 No. 178

Tel. 01 272 72 4 32 49

siervaschioggia@hotmail.com

Celebrazioni zarliniane

Gioseffo Zarlino raccontato da padre Emilio



Sono in corso le celebrazioni del 500° della nascita di Gioseffo Zarlino (Chioggia 1517-Venezia 1590), teorico musicale, compositore, musicista, maestro della cappella ducale in San Marco. Ne approfittiamo per segnalare la biografia stampata in due puntate su *La Fede* (nn. 3 e 4 - a. 1879), versione ridotta dell'elogio di Zarlino, scritto dal canonico Girolamo Ravagnan come *Prolusione pel riapimento degli studj del Seminario Vesco-vile di Chioggia* nel 1818. La biografia della *Fede* fu la prima ad essere proposta ad un numero considerevole di

lettori, data la diffusione del giornale in città. Padre Emilio riesce nel suo intento divulgativo: il testo è agile e ancora valido per la conoscenza essenziale del personaggio. Dopo di lui, anche Iginio Tiozzo attingerà dal Ravagnan per tracciare un profilo di Zarlino da inserire tra gli illustri chioggiotti ne *I Nostri* (1928).

Le pubblicazioni sull'opera zarliniana sono innumerevoli. Di grande interesse è *Gioseffo Zarlino e la scienza della musica nel '500 dal numero sonoro al corpo sonoro*, di Guido Mambella (Venezia 2016). Rispetto ad altre interpretazioni, l'autore distingue nel pensiero zarliniano tre fasi: fondativa, che pone la musica nel novero delle altre discipline; dimostrativa, che delinea il metodo e le procedure della musica come scienza matematica; conclusiva, con il passaggio dall'aritmetica alla geometria. L'innovazione scaturisce proprio in quest'ultima fase, grazie alla forte apertura tematica sul versante delle prassi esecutive e delle tecniche strumentali.

Mambella attribuisce quindi grande importanza ai *Sopplimenti* del 1588, mentre finora l'attenzione era soprattutto focalizzata sulle *Istituzioni harmoniche* del 1558 e sulle *Dimostrazioni* del '71.

Nella presentazione del volume si legge: "Il balzo in avanti è affrontare l'immenso spazio della musica che non è più soltanto numero o rapporto di numeri: è la musica che

nasce dal corpo sonoro, e che perciò viene chiamata *musica solida* e *musica fuori del numero*. Essa attiene soprattutto al genere musicale prodotto dagli strumenti, per il quale è indispensabile conoscere, confrontare e discernere tipologie di *temperamento*, non in astratto ma attraverso l'esperienza".

In Zarlino, uomo rinascimentale, si saldano l'astrazione e la pratica dei corpi materiali. Fino a che punto il lettore della *Fede* viene instradato? Un passaggio è orientativo: "Le classiche di lui opere tosto con entusiasmo vennero accolte dal mondo europeo come il Codice della musica, da cui gli scrittori sì teoretici che pratici desunsero poi le regole e le leggi". Padre Emilio, rifacendosi a

Il testo è disseminato di espressioni che suggeriscono l'elevatezza intellettuale del personaggio: *universale dottrina... visitato ad ora ad ora da personaggi e forestieri d'ogni conto che giungevano a Venezia, consultato e lodato da lontani con lettere e con stampe... l'iscrizione all'Accademia della Fama... la Biblioteca privata era una delle più copiose e pregevoli a Venezia...*

Ma c'è una felice combinazione che rinforza nel lettore della *Fede*, ieri come oggi, la percezione dell'approccio sperimentale. La biografia di Zarlino segue immediatamente quella di Cristoforo Sabbadino, definito *l'ingegnere idraulico per eccellenza anzi il legislatore delle nostre lagune*. Identica la fonte, il canonico Ravagnan che aveva fatto dell'opera di Sabbadino



Ravagnan, rimarca la perizia di Zarlino "e qual organista, e qual contrappuntista e qual profondo conoscitore di tutti gli strumenti allora in uso, massime del trombone che vedesi pure effigiato accanto dell'organo nella medaglia coniata in seguito in onore di lui".

il tema della *Prolusione per riaprimiento degli studj del Seminario Vescovile di Chioggia* nel 1819.

Nel XVI secolo, quindi, in pieno Rinascimento, tanto Sabbadino era alle prese con la natura del corpo fluido, quanto Zarlino lo era con la natura del corpo sonoro.

L'originalità sta nell'aggancio, reso plastico dalla rilegatura di entrambe le *Prolusioni* in un unico volumetto, oggi conservato nell'Archivio Diocesano. Non è un caso che Ravagnan abbia deciso di illustrare a studenti e insegnanti del Seminario uno dopo l'altro i meriti dei due chioggiotti.

Nel 1818 si inaugurò nella stessa sede la cattedra di Storia Naturale. Diverso l'ambito di studio, identico l'approccio culturale. Padre Emilio era pienamente consapevole della portata dell'operazione.

Gina Duse

síntesis

Celebraciones zarlinianas

Son numerosas las celebraciones que recuerdan el quingentésimo aniversario del nacimiento de Gioseffo Zarlino (Chioggia 1517-Venecia 1590), teórico musical, compositor, músico,

título *presentación para la reapertura de los estudios del Seminario Episcopal de Chioggia* en 1818. La biografía de *La Fe* fue la primera propuesta a un número importante de lectores, por la difusión del periódico en la ciudad. Padre Emilio logró su objetivo de difundirlo: el texto es ligero y aún es válido para poder conocer a este personaje.

En Zarlino, hombre del renacimiento, se unen lo abstracto y lo práctico de los cuerpos materiales. Padre Emilio, retomando de Ravagnan, remarca la práctica de Zarlino "que como organista y como contrapuntista y como conocedor de todos los instrumentados que en aquel entonces existían, sobretodo del trombón que está grabado junto a un órgano en una medalla realizada en su honor". El texto está lleno de expresiones que dan a entender la capacidad intelectual elevada del personaje.

Existe en *La Fe*, una maravillosa combinación que fortalece en el lector, tanto en el pasado como en la actualidad, la percepción del poder acercarse a la experimentación. La biografía de Zarlino sigue después de la de Cristoforo Sabbadino, que fue definido como el *ingeniero hidráulico por excelencia es más el legislador de nuestras lagunas*. Su originalidad está en la unión, concretizado en la encuadernación en un único volumen de los dos Preludios que se encuentra conservado actualmente en el Archivo Diocesano.

No es casualidad que Ravagnan haya decidido enseñar a estudiantes y maestros del seminario año tras año los méritos de los dos ilustres chioggiotti.

BIOGRAFIA

DEL SACERDOTE

GIUSEPPE ZARLINO

Maestro celeberrimo nella Cappella Ducale di Venezia e glorioso restaurator della musica nel secolo 16.

maestro de la capilla ducal de San Marcos. Una biografía suya fue publicada en dos partes en el periódico *La Fe* (nn. 3 e 4 - a. 1879), escrita por el canónico Girolamo Ravagnan con el

Basilica di Santa Maria Maggiore a Roma

Trent'anni di servizio alla Madre di Dio

Una famiglia religiosa, quando sorge e si sviluppa nella storia, fa intravedere che è stata fondata per ispirazione divina. Ci lasciamo aiutare dal salmo 126 (127),1: “Se il Signore non costruisce la casa, invano si affaticano i costruttori. Se il Signore non vigila sulla città, invano veglia la sentinella”. Quando lo Spirito Santo concede dei doni a una persona, questa ispirazione viene accolta, pensata, meditata e a poco a poco prende forma. Così è avvenuto per la nostra congregazione, le Serve di Maria di Chioggia, come anche per altri istituti religiosi.

La mia Congregazione, fondata dal servo di Dio, Emilio Venturini, è nata nell'Ottocento con lo scopo di rispondere a una necessità determinata, in un momento concreto della storia tanto ecclesiale quanto sociale e in una città specifica, Chioggia: assistere le bambine abbandonate e orfane. Padre Emilio, posseduto dalla parola di Dio, sceglie come motto il versetto 2 Corinzi 5,14: *Caritas Christi urget nos*, (l'amore di Cristo ci possiede), e come icona la Vergine Addolorata, indicando a noi sorelle una spiritualità specifica, quella mariana. Scrive nelle *Regole*: “La prima devozione sarà verso l'Addolorata”.

Così, nel corso degli anni, la Congregazione ha cercato di rispondere alle necessità dei tempi, accettando di svolgere, per quanto possibile, i servizi che richiedevano la presenza di suore. Uno di questi è quello che noi



prestiamo dal 1987 nella basilica di Santa Maria Maggiore, a Roma su richiesta del cardinale Ugo Poletti. Credo che le suore abbiano allora accolto questa petizione con gioia, perché quelle che ora si trovano in età già avanzata, quando raccontano la loro esperienza nella comunità in Santa Maria Maggiore, per un breve periodo o per molti anni, sprigionano dagli occhi tanta emozione da rendere evidente che hanno vissuto

una bella vicenda personale al servizio della Vergine. Delle prime suore che hanno iniziato questa opera, Bonagiunta Lideo, Anna Fanton, Ermanna Cavinato, due si trovano già assieme alla nostra Mamma celeste in paradiso.

Santa Maria Maggiore, tempio mariano per eccellenza, è una delle quattro basiliche papali in Roma, l'unica dedicata alla Madonna, invocata quale *Salus Populi Romani*, salvezza del popolo romano. È questo il titolo di una splendida icona bizantina collocata nel 1611, per volere di papa Paolo V, nella cappella Paolina, fatta edificare appositamente per custodirvi la preziosa e venerata effigie. Essa rappresenta Maria che tiene tra le braccia il Bambino Gesù, il quale

e il XII secolo, periodo, quest'ultimo, per il quale si ha la più antica menzione storica.

La *Salus Populi Romani* è considerata la principale patrona della città; il suo nome deriva dalla consuetudine di portarla in processione per scongiurare pericoli e disgrazie, o per porvi fine, come nel caso delle



da sinistra: suor Guadalupe, cardinale Stanislaw Rylko, suor Ana e monsignor Gino Di Ciocco

con una mano benedice e con l'altra sorregge un libro, probabilmente quello dei vangeli. L'opera, che probabilmente mostra Maria come *Regina coeli* per la presenza nella sua mano destra di una *mappula*,¹ è di datazione incerta, collocabile tra l'VIII

pestilenze. La tradizione vuole che l'icona sia stata dipinta da san Luca, ma sono due le versioni della storia di questa immagine tanto cara ai romani. Santa Maria Maggiore, oltre a essere una basilica speciale in ambito religioso per l'immagine della Vergine, le reliquie dei legni della culla di Gesù e tanti altri oggetti di devozione e opere d'arte lì racchiusi, possiede un grande valore per la sua antichità, la sua bellezza, la sua maestosa architettura. Un fatto importante da rilevare è che in questa basilica il nostro caro papa Francesco ogni volta che esce per un viaggio apostolico e anche quando vi ritorna si accosta ai piedi della Vergine portando il suo omaggio floreale e rimane a lungo in preghiera. Per papa Francesco è la mamma che sempre lo accompagna.

Per noi, Serve di Maria, è un onore vivere nella casa di nostra Signora e stare al suo servizio, curare l'ordine e il decoro degli altari e di tutte le cappelle, le composizioni floreali, occuparci dell'animazione liturgica e di altri diversi servizi. Attualmente siamo tre suore messicane che formiamo la comunità di Santa Maria Maggiore. Abitare nella casa della Regina del cielo è per noi ancora più speciale, giacché le nostre radici affondano nella spiritualità mariana per la profonda devozione che ci lega alla Madonna di Guadalupe, la nostra "Morenita".

Grazie a questa mia esperienza, posso dire che come ogni istituzione religiosa è opera di Dio, così lo sono i luoghi dove si trova ogni singola comunità che la compone. Certo ci devono essere le persone e i mezzi terreni per la realizzazione di ogni progetto, però la mano dello Spirito muove, suscita e accompagna. Noi ci mettiamo sotto la protezione della

Madonna perché possiamo servire ogni giorno con gioia fino a che il Signore vorrà la nostra presenza in questo suo tempio.

1. *Mappula* o manipolo, una sorta di fazzoletto cerimoniale, prima simbolo dell'autorità consolare poi di quella imperiale. Diventato un paramento liturgico, veniva indossato sul braccio sinistro dai sacerdoti nelle celebrazioni rituali.

suor Guadalupe Gonzalez Cabal



síntesis

Iglesia de Santa María la Mayor en Roma

La Congregación fundada por el Siervo de Dios Emilio Venturini del Oratorio, nació en el Ochocientos con la finalidad de responder, en un momento preciso de la historia tanto eclesial como social, al problema de las niñas abandonadas y huérfanas. Padre Emilio toma como lema la Caridad; está lleno de la palabra de Dios, 2Corincios 5,14 "*Caritas Christi urge et nos*", (*el amor de Cristo nos apremia*) y tiene

como ícono la Virgen Dolorosa, una espiritualidad específica mariana. Escribe en sus Reglas: "*La primera devoción será hacia la Dolorosa*".

De esta manera en el curso de los años la congregación ha caminado tratando de responder a las necesidades de los tiempos, acogiendo, según sus posibilidades, los servicios donde se requería la presencia de las hermanas. Una de estas es la presencia de las hermanas de la Basílica de Santa María la Mayor, desde el año de 1987, presencia solicitada por el cardenal Ugo Poletti. Ciertamente esta petición fue recibida con alegría por que las hermanas, que

attualmente son ancianas, cuando cuentan su propia experiencia en la comunidad de Santa María la Mayor expresan con su mirada su maravillosa experiencia vivida juntas al servicio de la Virgen, especialmente las hermanas que iniciaron esta experiencia: Bonagiunta Lideo, Anna Fanton, Ermanna Cavinato y Paola Barcariolo. Ya dos de ellas se encuentran junto a la Mamá del cielo.



Santa María la Mayor es una de las cuatro basílicas papales de Roma, templo Mariano por excelencia, la única dedicada a la Virgen, invocada como "*Salus Populi Romani*", (Salvación del pueblo Romano). Es un ícono, tal vez solamente a primera vista, que no atrae nuestra mirada, pero al observarla bien y conociendo su significado se descubre toda su riqueza. Ésta representa la Virgen María que tiene en brazos a Jesús, el cual con una mano bendice y con la otra sostiene un libro, probablemente el de los Evangelios.

Vivir en la casa de la Reina del cielo es para nosotras, hermanas mexicanas que formamos la comunidad, aún más especial porque nuestras raíces se encuentran dentro de la espiritualidad mariana por la historia de la Virgen de Guadalupe, nuestra "Morenita".



da sinistra: suor Guadalupe, suor Teodora e suor Ana

Ricordiamo

Attraverso la preghiera di suffragio e il nostro affetto:

suor Daniela Marcellina Giralдин, Lino Ferro, Emilia Perini Gamba, Catia Mori, Elio Padoan, don Fabio Calore, don Carlo Cattozzo, Albertina Liliana Mazzetto Guarnieri, Radames e Massimo Ricatti, Francesco e Mariano Andreatta, Leticia Ramos Moreno, Aida Diego Cruz, Ciro Hernández, Jorge Lopez Borges, Padre Carlos Aguilera, Sergio Signoretto

Gradita sorpresa

Il carisma un'ispirazione che si fa stile di vita

Nello sfogliare il testo, donatoci dall'aurore Diego Fortunati, *Intelligenza emotiva e dialogo interiore. Come migliorare se stessi*, abbiamo avuto la gradita sorpresa di leggere nella dedica: "Alle suore e alle educatrici della Scuola dell'infanzia Angelo Custode di Chioggia.

Con il senso della mia più profonda gratitudine". Fortunati, militare della guardia costiera, laureato in pedagogia con un master in psicopedagogia dei processi di apprendimento e alcune pubblicazioni all'attivo, è il papà di una nostra piccola allieva, dunque è stata da noi particolarmente apprezzata la sua riconoscenza per la nostra opera educativa.

Certamente ogni nostro servizio, sia esso formativo o pastorale, sanitario o sociale, è generato e ha come ispirazione il carisma dei nostri fondatori, padre Emilio e madre Elisa. E a noi è stato affidato il compito di mantenere viva quest'esperienza dello Spirito che è per sua natura comunicativa. Il carisma, infatti, è un'ispirazione che si fa stile di vita; è esperienza e dono e come tale va custodito; è fuoco che va tenuto vivo; è la carità di Cristo resa vita in padre Emilio.

Ci auguriamo che vivere insieme ai nostri amici laici questa ispirazione comune, condividere con loro il nostro carisma, significhi metterci insieme intorno a questo fuoco per portare il suo calore nella nostra vita e nel mondo intorno a noi, che ci chiede una proposta educativa di livello alto, senza timidezza e senza sperdimento di fronte ai vorticosi cambiamenti della società,

chiede parole di consolazione, parole e gesti e proposte che non lascino soli.

Riportiamo qui le espressioni riconoscenti e amabili con le quali Fortunati ha accompagnato il suo dono.

"Eccoci qui e, dopo un anno scolastico, il quarto ed ultimo per Irene, ci salutiamo. Lasciatemelo dire: quattro anni favolosi. Io li ricordo alla perfezione. Vi ricordate, il primo giorno l'abbiamo lasciata che piangeva in braccio a Denise; oggi piange, se salta un giorno di scuola.

E in mezzo c'è tanto altro: piccoli e costanti miglioramenti che mi hanno riempito di orgoglio. Il percorso per rendere i nostri figli adulti equilibrati e maturi è iniziato, ed è merito vostro se con la costanza e la paziente opera di educatrici avete saputo guadagnarvi la loro fiducia incondizionata.



Con determinata dolcezza avete posto le basi affinché un giorno Irene possa riconoscere la misura e il posto nel mondo di ciò che si è e di ciò in cui si crede.

Ogni volta che sono stato insieme ai bambini della scuola “Angelo Custode”, li ho sempre osservati con attenzione. Il loro spiccato senso del desiderio di apprendere è sorprendente. Ed è proprio questa la sfida che avete saputo cogliere: coltivare il desiderio nei bambini. Perché il desiderio è alla base della passione che fa nascere l’amore per la vita e per le cose che ci circondano. L’amore: l’esperienza più elevata che un essere

ché, spero concordiate con me, il pensiero razionale da solo non può bastare se vogliamo un cambiamento reale delle cose. Ed è altrettanto raro che chi desidera fortemente qualcosa non trovi, prima o poi, il modo di raggiungerla. Questa è la misura del successo. Il vostro”.

suor Pierina Pierobon

síntesis

Grata sorpresa

Hojeando el texto que nos donó su autor Diego Fortunati “Inteligencia emotiva y diálogo interior, cómo mejorarse a sí mismo”, leímos la dedicatoria con gran sorpresa: “Para las hermanas y las maestras de la escuela preprimaria Angelo Custode de Chioggia. Con mi más profundo agradecimiento”.

Cada servicio que hacemos tanto educativo como pastoral, sanitario o social es generado y tiene como inspiración el carisma de Padre Emilio y Madre Elisa. Y a nosotros se nos confió la tarea de mantener viva esta experiencia del Espíritu Santo que es comunicativa por naturaleza. De hecho el carisma es una inspiración que se hace estilo de vida; es experiencia y don que se tiene que custodiar es el fuego que se tiene que mantener vivo. Es la caridad de Cristo hecha vida en Padre Emilio: “El amor de Cristo nos apremia” (2 Cor 5,14).

Viviendo junto con nuestros laicos esta inspiración común, compartir con ellos nuestro carisma significa estar cerca de este fuego para llevar su calor a todo el mundo y en nuestra propia vida. El mundo que nos rodea nos pide una propuesta educativa de alto nivel, sin titubeos y sin miedo. Pide



umano possa vivere. E non è affatto una cosa scontata tutto questo. Dobbiamo ricordare che il Signore ha previsto che ciascuno di noi abbia in sé un futuro per tutti gli altri. E allora auguro anche a voi di coltivare sempre il desiderio nella vostra vita, per-



palabras de consolación, palabras y gestos que no los dejen solos!

El autor junto con su regalo subrayó el camino que recorrió su hija en los cuatro años que frecuentó la prepa-

maria Angelo Custode y con dulzura determinante puso las bases para que un día pueda reconocer la medida y su lugar en el mundo de lo que se es y en lo que se cree.

Festa della famiglia

Conclusione del percorso formativo alla Scuola dell'infanzia Angelo Custode

Alla fine dell'anno scolastico, come è ormai consuetudine, ecco giungere l'appuntamento con la Festa della Famiglia della Scuola dell'infanzia "Angelo Custode" di Chioggia.

Quest'anno, come i precedenti, abbiamo vissuto l'arrivo della festa con l'impazienza delle nostre bambine, desiderose di darci un anticipo dello spettacolo preparato a scuola, senza però rovinarci la sorpresa. E che

sorpresa!

Dopo la canzone in lingua inglese e la sempre commovente recita in coro della poesia per mamma e papà, i bambini dell'ultimo anno ci hanno divertito con la parodia delle fiabe oggetto del programma scolastico (Biancaneve, Cappuccetto Rosso e Pinocchio), sapientemente elaborata dalle insegnanti in dialetto chiogiotto. Ciascun bambino dell'ultimo anno a rappresentare un personaggio.

Ecco allora Biancaneve e Cappuccetto Rosso, i sette nani e la nonna, il principe e il lupo, la fata turchina e la strega, il grillo parlante e il gatto. Tutti attorno a Biancaneve, addormentata su un letto di fiori, a chiedersi come fare per svegliarla. Fino al bacio del principe azzurro e al grido liberatorio: "E vissero per sempre felici e con-



tenti"! E non è quello che vogliamo per i nostri figli? Che vivano sempre felici e contenti! Come li abbiamo visti durante la festa: spensierati, divertiti, uniti, complici, amici. Felici assieme a mamma e papà, per una sera tutti per loro, in un mondo... da favola, pur nell'impegno che la crescita richiede.

Ma questa è stata, per noi, anche l'ultima festa della famiglia. È, infatti, giunto anche per le nostre bambine il momento, sempre emozionante, della consegna del diploma. Così, con un nodo alla gola le vediamo ricevere dalla loro insegnante il tocco e il diploma, simboli di un percorso formativo ormai concluso. Loro sorridenti ed emozionate, ancora inconsapevoli che d'ora in poi non ci sarà più suor Regina ad accoglierle con il sorriso, al mattino, all'ingresso a scuola e a riempirle di baci ed abbracci all'uscita. Per tre anni è stata la loro guida, ferma e risoluta nel tenere il timone sulla rotta del rispetto, della disciplina, della comprensione, ma al tempo stesso anche porto sicuro al quale serenamente accorrere per trovare conforto e rassicurazioni.

Capace di leggere negli sguardi dei nostri bambini, sagace nel comprenderne i comportamenti, sensibile nell'interpretare ogni loro richiesta. Dolce, affettuosa e materna nel consolarli e coccolarli. E non ci saranno più

le loro maestre Alessandra, Denise e Mary Jane che con passione, impegno ed entusiasmo (e anche pazienza con noi genitori) tanto tempo fa hanno preso per mano le nostre bambine che, piangenti, non volevano staccarsi dalla loro mamma e le hanno accompagnate in questa avventura.

A voi tutte, grazie per il contributo che avete dato perché le nostre figlie e i nostri figli possano crescere al meglio, con risvolti da favola come è stato in molte occasioni a scuola!

Roberta e Nicola Carpenedo

síntesis

Fiesta de la familia

Hacia la conclusión del año escolar 2016-2017 se celebró la fiesta de la familia en la escuela preescolar "Ángelo Custode" (Ángel de la guarda) Chioggia.

Después de la presentación de cantos y poesías con todos los niños para homenajear a sus papás y mamás, los niños del último año alegraron a todos los presentes con la representación de cuentos que pertenecían al programa escolar (Blancanieves, Caperucita roja y Pinocho) y las educadoras con maestría la realizaron en dialecto chioggiotto.

Cada uno de los niños tenía un personaje: Blancanieves y caperucita roja, los siete enanos y la abuelita, el príncipe



y el lobo, el hada y la bruja, el grillo y el gato. Todos alrededor de Blancanieves, durmiendo en un lecho de flores, que se preguntan cómo despertarla. Hasta que llegó el príncipe azul a besarla y se oyera el grito de liberación: “vivieron felices y contentos”!

Es lo que los papás desean para sus hijos, que puedan vivir felices y contentos como en la fiesta: despreocupados, divirtiéndose, unidos, cómplices, ami-

gos. Felices junto a mamá y papá, en una tarde sola para ellos, en un mundo de cuento, al mismo tiempo en el esfuerzo que el crecimiento requiere.

Agradecemos, al término del ciclo escolar, para Sor Regina directora de la escuela y también a las maestras por su esfuerzo y dedicación que desde hace tanto tiempo nuestros niños que llorando no querían dejar a sus mamás y los acompañaron en esta aventura.

Presenza adorante

La morte è la porta spalancata sulla pienezza della vita

È entrata in congregazione il primo maggio del 1952 e nel mese di ottobre ha iniziato il suo percorso formativo alla vita religiosa, emettendo i primi voti il 27 aprile 1955 e la professione definitiva nel 1961.

Ha concretizzato la missione della sua vita consacrata innanzi tutto tra i bambini delle scuole dell'infanzia, poi dal 1967 fino al 1983, dopo aver conseguito il diploma di infermiera, ha lavorato in alcune case di cura, dove la congregazione offriva il suo servizio. Richiamata nella Casa Madre a Chioggia, è stata vice priora e si è prestata come infermiera nell'assistenza alle sorelle inferme e anziane e, all'apertura della nuova comunità della Visitazione, vi si è trasferita pure lei, continuando la sua opera di cura per altri due anni.

Afferma la priora generale: “Di suor Daniela ricordiamo la sua disponibilità. Attenta ad ogni sorella, era infaticabile,

tutta dedita al bene di ciascuna persona, vigile ai piccoli servizi non appariscenti ma molto preziosi in una comunità. E tutto questo, anche quando la malattia avrebbe frenato i

suoi passi. Ci piace ricordare pure la sua assiduità nella preghiera: in tutti i momenti liberi la si vedeva davanti al Santissimo, presenza adorante del suo Signore. Pregava molto per la sua Congregazione ed era orgogliosa di appartenervi e di essere

figlia di padre Emilio. Ci piace evidenziare inoltre il suo atteggiamento di fiducioso abbandono al Padre durante i suoi ultimi giorni”.

Monsignor Giuliano Marangon, che ha presieduto la celebrazione delle esequie, ha affermato: “Riascoltando la pagina del Vangelo di Marco che descrive la morte di Gesù e poi la sua risurre-



zione, ci sembra di leggere in filigrana l'ultima fase della vita di suor Daniela. Non ha solo assistito tanti ammalati, ma si è identificata essa stessa con loro, assumendo la sofferenza legata a una parziale, seria e lunga infermità. Anche per lei gli ultimi anni sono stati un calvario di sofferenza: ha accettato la croce della malattia. La sua vita è stata connotata da quel male contro il quale avrebbe a lungo combattuto, dovendo fare i conti a sua volta con la debolezza, il dolore, i ricoveri, le terapie, i disagi della degenza ospedaliera. Sono stati anni di lotta, senza segni di resa; anni in cui - nonostante tutto - ha continuato a offrire una presenza affabile, umile e comprensiva; anni costellati da espressioni di saggezza e di sorriso nei confronti delle persone che avevano modo di avvicinarla e nei confronti delle consorelle che l'aiutavano".

E ha ricordato ancora che le parole del vangelo non ci fermano a registrare il silenzio della morte, ma invitano a procedere oltre il sepolcro: "Il Crocifisso non è nel regno dei morti; è risorto!". Ha affidato suor Daniela al Dio della misericordia, Padre di ogni consolazione, perché la purifichi per i meriti di Cristo e faccia rifulgere in lei lo splendore della consacrazione, il grembiule del servizio, il profumo dell'umiltà, il sorriso della carità; quasi a riverbero delle virtù della Vergine Maria.

Siamo grate a suor Daniela per la sua testimonianza, per la sua sorellanza in mezzo a noi e per la sua semplicità di vita. L'accompagniamo con la preghiera, certe che lei è già rallegrata dall'incontro con il Padre, la Vergine e i nostri fondatori.

suor Pierina Pierobon

síntesis

Presencia adorante

El miércoles, 14 de junio, el Señor llamó a su morada de paz a Sor Daniela Marcellina Giraldin, ella nació el 6 de noviembre de 1930 en Arzerello Padua. Entró en la congregación el primero de mayo de 1952, emitió sus primeros votos el 27 de abril de 1955 y la profesión perpetua en 1961.

La Priora General, recuerda de Sor Daniela su disponibilidad premurosa hacia todas las hermanas, incansable, se dedicaba a hacer el bien sin distinción de persona, se dedicaba a pequeños servicios de la comunidad que no se veían pero eran muy útiles. Y todo esto también cuando la enfermedad hubiera detenido sus pasos. Era constante en la oración, en cada momento libre se le veía en la capilla delante al Santísimo, presencia adorante de su Señor. Hacía mucha oración por su Congregación y estaba orgullosa de pertenecer a ella y de ser hija de padre Emilio. Vivió con abandono al Padre sus últimos días.

El celebrante encomendó a Sor Daniela al Dios misericordioso y Padre de toda consolación, para que la purifique por los méritos de Cristo y haga brillar en ella el esplendor de la consagración, el mandil del servicio, el perfume de la humildad, la sonrisa de la caridad, casi como reflejo de la virtud de la Virgen María.

Estamos agradecidas a Sor Daniela por su testimonio, por su fraternidad entre nosotras y por su vida sencilla, la acompañamos con la oración ciertas que ella ya goza del encuentro con el Padre, la Virgen Dolorosa y nuestros fundadores.

MISSIONE BURUNDI

DISPENSARIO MARIA MADRE DELLA VITA

***Puoi contribuire a far fiorire la vita
sostenendo i vari progetti?***

- Attrezzature sala per fisioterapia
- Attrezzature obitorio
- Assistenza ammalati
- Sostegno ai bambini malnutriti



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Progetti di solidarietà

Serve di Maria Addolorata



Centro di alfabetizzazione
Messico



Progetti di solidarietà Serve di Maria Addolorata



5 per mille atti d'amore



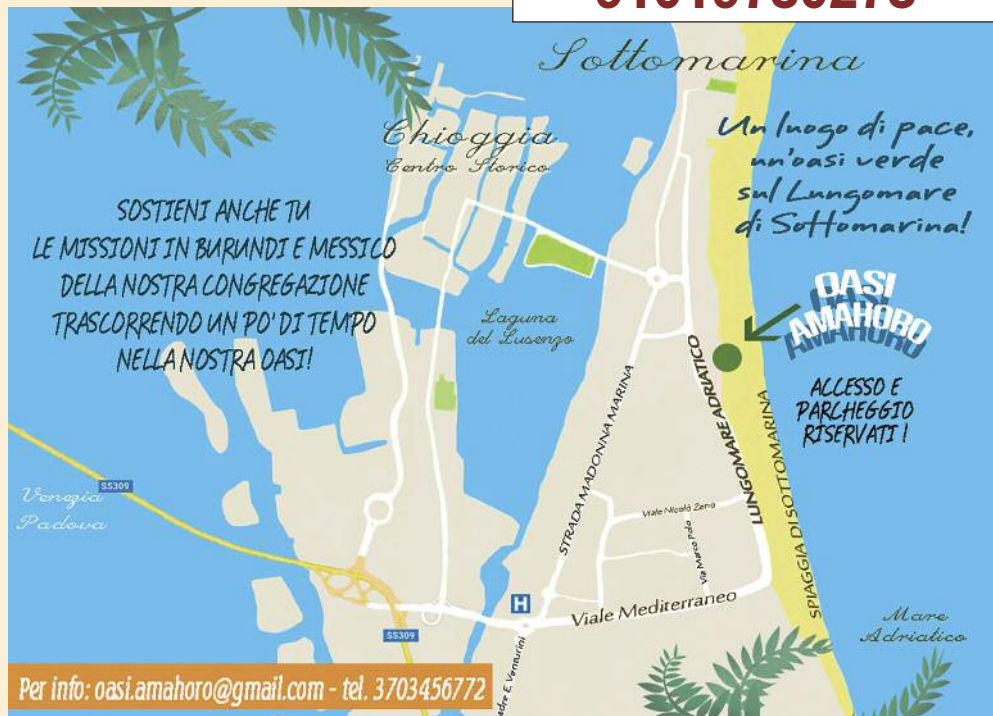
Proponi ad amici e conoscenti
il **5 per mille** per trasformarlo in
mille atti d'amore

a favore delle missioni delle
Serve di Maria Addolorata

"Associazione Una Vita Un Servizio" ONLUS

La tua firma e il nostro codice fiscale

91019730273



Associazione Una Vita Un Servizio ONLUS Serve di Maria Addolorata

Per chi desidera sostenere i vari progetti può versare
il proprio contributo: ccp. 1000375749
Iban IT 40 F 07601 02000 001000375749



Il giorno 2 di ogni mese alle ore 18.00, nella Basilica di San Giacomo in Chioggia, esprimiamo la nostra venerazione a padre Emilio con la celebrazione dell'Eucaristia, in modo particolare il 2 dicembre, anniversario della morte.



Per immagini, biografie, comunicazioni di grazie, offerte per la causa, rivolgersi a:

Postulazione Serve di Maria Addolorata

Calle Manfredi, 224 - Chioggia (VE) - Tel. 041 5500670

Ccp: 1000375749 - Iban: IT 40 F 07601 02000 001000375749

causafondatore@servemariachioggia.org